

Mt 9, 27-31
Avvento – Venerdì della Prima Settimana
5 dicembre 2025

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

(Mt 9,27-31)

La guarigione passa attraverso un contatto

Due ciechi seguono Gesù gridando:

“Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”.

È paradossale: sono ciechi, eppure vedono chi davvero è Gesù.

A volte la vera cecità non è negli occhi, ma nel cuore.

Quante volte noi, che abbiamo occhi sani, non riconosciamo la presenza di Dio nella nostra storia.

Gesù chiede loro:

“Credete che io possa fare questo?”.

Non domanda se conoscono tutta la dottrina, o se sono moralmente irrepreensibili.

Chiede se credono.

La fede non è teoria: è un affidarsi.

E i due rispondono senza esitazione:

“Sì, Signore!”.

È in quella semplice professione che **accade il miracolo**.

“Avvenga a voi secondo la vostra fede”.

La fede non è un codice magico, ma uno spazio che lasciamo a Dio perché possa agire.

Se la nostra fede è piccola, piccola sarà anche la porta che apriamo.

Se è grande, l'orizzonte si allarga.

Non perché Dio sia limitato, ma perché siamo noi a limitare la nostra capacità di accogliere.

C'è poi un altro dettaglio: **Gesù li tocca**.

La guarigione passa attraverso un contatto, un incontro reale.

La fede non è solo grido da lontano: è lasciarsi avvicinare, toccare, cambiare.

Quando Dio ci sfiora, qualcosa in noi torna a vivere.

Poi stranamente Gesù ordina di non dirlo a nessuno, ma loro lo annunciano dappertutto.

Non è disobbedienza, ma quando sperimenti la misericordia, diventi testimone spontaneo.

La fede si diffonde per **contagio di gratitudine**, non per propaganda.

Questo Vangelo ci provoca: siamo ciechi che cercano luce, o vedenti che non vedono il dono?

Forse il nostro problema non è che Dio non parla, ma che noi non crediamo che possa fare qualcosa di nuovo.

Eppure Gesù ci chiede: *“Credi che posso?”.*

È una domanda che ci toglie alibi e autosufficienza.

La luce autentica è Cristo, e chi si lascia guardare da Lui impara a vedere la vita in modo nuovo.

La vita ci mette davanti al limite del nostro possibile

“Come Gesù partiva di là, due ciechi lo seguirono, dicendo ad alta voce: «Abbi pietà di noi, Figlio di Davide!»”.

Il racconto di oggi inizia con un dettaglio curioso: **due ciechi inseguono Gesù**.

Ci verrebbe da domandarci come abbiano fatto, ma forse è proprio in questa contraddizione la chiave di lettura: ci sono cose nella vita di cui abbiamo talmente tanto bisogno che **importa poco se abbiamo i mezzi adatti per ottenerle**, perché c'è qualcosa di nascosto, di interiore che sa muoversi al buio pur di trovare un appagamento.

Tra queste è la nostra sete di felicità.

È così forte dentro di noi il bisogno di essere felici, che anche quando non sappiamo dove andare, o cosa fare, questo bisogno ci spinge a camminare al buio.

Siamo noi, molto spesso, nella condizione di questi due ciechi: non vediamo ma in quel buio ci mettiamo a cercare un senso, cioè Gesù.

E Lui si fa trovare ma quando è in casa, **lontano dal clamore delle folle**.

Quasi a voler dire che con la nostra vita non vuole farsi pubblicità, ma che tiene a noi anche se nessuno se ne accorgerà mai.

Poi una domanda, una risposta e un gesto:

“Gesù disse loro: «Credete voi che io possa far questo?» Essi gli risposero: «Sì, Signore». Allora toccò loro gli occhi dicendo: «Vi sia fatto secondo la vostra fede». E gli occhi loro furono aperti”.

Gesù potrebbe compiere un miracolo anche senza fare domande, eppure nel Vangelo ogni volta che ne compie uno domanda se chi ha di fronte innanzitutto ci crede che egli possa farlo.

Non è un mettere alla prova ma un'indicazione preziosa che ci dice che la prima vera condizione di un cambiamento **consiste nel credere che esso sia possibile**.

Dio è più grande del calcolo del nostro possibile. Credere in Lui significa credere nell'impossibile, cioè in qualcosa che trasborda il nostro semplice possibile.

Ma in fondo la nostra vita non ci mette quasi sempre davanti al limite del nostro possibile?

E che cosa significa credere se non che alla fine **non sarà quel limite a decidere del nostro destino?**

Dio è più grande.

E meno male.

La vera preghiera è sempre un grido, nasce dalla disperazione

*Tante volte nella vita ci sentiamo al buio,
non vediamo un senso, non sappiamo dove andare.
La cosa migliore che possiamo fare è pregare, gridare al Signore.*

Il Vangelo di oggi ci pone dinnanzi una vera e propria scuola di preghiera. La scena è semplice: Gesù si sta allontanando ma è letteralmente **inseguito da due ciechi che chiedono guarigione**: *due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».* **Le urla** non sono un gesto di maleducazioni ma bensì **un gesto di totale disperazione**. La vera **preghiera** è sempre **un grido**, non è preghiera comoda, è preghiera che nasce dal profondo della nostra **disperazione**.

Essere ciechi significa vivere al buio, non vedere.

Tante volte nella vita ci sentiamo al buio, non vediamo un senso, non sappiamo dove andare.

La cosa migliore che possiamo fare è pregare, è non arrenderci a quel buio, è gridare al Signore così come molto spesso leggiamo nei Salmi.

Gesù però aspetta di entrare in casa per rivolgersi a loro:

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credeate voi che io possa fare questo?».

La casa simboleggia l'intimità, il rapporto personale, a tu per tu.

La preghiera deve diventare intimità, deve poter maturare in un rapporto a tu per tu con Gesù.

Solo così Egli può domandarci davvero se crediamo in Lui:

Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Dio non agisce per magia ma per fede.

E la fede si esprime solo in un rapporto personale con Gesù.

Imparare a pregare significa non arrendersi al buio che incontriamo nella vita, anzi approfittare di quelle circostanze proprio per **andare più in profondità nel nostro rapporto con Cristo** fino al punto di poter professare la nostra fede proprio nel buio e così vedere il miracolo di tornare a vedere nuovamente, cioè in maniera nuova la vita stessa.

Il cuore si accende alla presenza di Cristo e può seguirlo anche al buio

*Il cuore non è il luogo delle emozioni,
ma quella parte di noi che “sente” la mancanza di ciò che conta
e proprio per questo ci spinge nella direzione giusta per cercarla e trovarla.*

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Come possono due ciechi seguire Gesù?

È questo il dettaglio paradossale che ritroviamo nel Vangelo di oggi.

Eppure non è una svista o un'esagerazione, ma esattamente ciò che capita a ciascuno di noi quando trovandoci al buio a causa di cose che abbiamo fatto o abbiamo subito, scopriamo dentro di noi **una bussola che è più potente della vista o dei ragionamenti, ed è il cuore.**

Il cuore non è il luogo delle emozioni, ma quella parte di noi che **“sente” la mancanza di ciò che conta** e proprio per questo ci spinge nella direzione giusta per cercarla e trovarla.

Troppe volte abbiamo confuso la nostra interiorità con le semplici emozioni che proviamo.

Avere **una vita spirituale significa acquistare consapevolezza** che dentro di noi c'è più di un semplice “sentire le cose”.

Dentro di noi è **all'opera lo Spirito Santo** che non è una sensazione, bensì è **una Presenza**.

E quando ti accorgi di questa Presenza ti fai condurre da essa.

Importa poco a quel punto se vedi o meno, oppure se capisci o meno; quella Presenza ti salva la vita perché rimane “presente” anche quando si spegne la luce e perdi la mappa.

Questi due ciechi sono ciechi, ma hanno il cuore che gli funziona. Ed è questo che li conduce fuori dal tunnel:

“Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi”.

Il primo miracolo è accorgerci di essere ciechi

I due ciechi del Vangelo di oggi hanno già ricevuto il miracolo di accorgersi della propria cecità e proprio per questo “gridano” a Gesù di donargli la vista.

Questa scena del **Vangelo di oggi** si compie con un incipit apparentemente contraddittorio:

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Come possono due ciechi seguirlo?

Eppure questo dettaglio è di grande consolazione per ognuno di noi, infatti **siamo tutti dei ciechi che tentano di andare dietro a Gesù**.

C’è in noi come un sesto senso nascosto nel cuore che ci fa sentire Gesù come nostalgia, come desiderio, come domanda che ci muove al cammino, alla sequela.

E il primo miracolo è accorgerci di essere ciechi.

È la cecità di chi cerca un’illuminazione, cioè una luce nuova attraverso cui vedere se stesso, la propria storia e gli altri.

Gesù ci dona questa luce nuova, ma non attraverso illuminazioni strane, bensì **cambiando i nostri occhi**.

Il cristianesimo non è ricevere cose nuove, ma **vedere in maniera nuova le stesse cose** perché ciò che è cambiato, che è **guarito è il nostro sguardo**.

Chi ha questo tipo di guarigione vede esattamente come vede Cristo, diversamente è ostaggio del buio delle proprie paure, delle proprie ferite, dei giudizi che gli suscita l’Accusatore nel cuore.

Questi due discepoli **hanno già ricevuto il miracolo di accorgersi della propria cecità** e proprio per questo “gridano” a Gesù di donargli la vista.

Il grido è **la forma di preghiera che più rende l’idea di che cosa debba essere la preghiera**: non un ragionamento convincente, ma l’espressione di ciò che come desiderio più vero urla al fondo di noi stessi.

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credeate voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Il Signore può esaudirci nella misura in cui crediamo che Egli davvero possa.

A volte è la nostra incredulità ad essere d’impedimento perché siamo più disposti a credere alla nostra incapacità che alla potenza di Dio.

Ma quando professiamo la nostra fede, riceviamo il miracolo di occhi nuovi.

Evangelizzare è avere sete e condividere gioia

*Andate per le strade, trovate dei compagni,
condividete con loro la gioia di averlo incontrato.*

*Dite a tutti che vi ha guarito,
che vi ha ridonato la vista, la giusta prospettiva sulla vita e sul mondo.
Siate assetati: è la sete continua che ci porta sempre alla Sorgente!*

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Come avranno fatto questi due ciechi a seguire Gesù?

la situazione sembra tragicomica ma in realtà forse potrebbe indicarci qualcosa di molto più profondo.

Ci sono cose di cui abbiamo talmente tanto bisogno che sono esse stesse a **guidarci**.

La **sete** in noi è così forte che essa stessa ci guida verso la sorgente.

È la grande lezione del Vangelo di oggi.

La seconda è **saper trovare compagni di strada**.

Molte esperienze di amicizia nascono proprio dalla **condivisione** delle stesse fatiche.

I migliori amici li abbiamo trovati ai margini delle nostre ferite.

E li abbiamo riconosciuti amici perché non li abbiamo usati per riempire i nostri vuoti, ma per aiutarci a rimanere in piedi davanti ad essi.

Ecco, due amici così, pregano Gesù e gli implorano la guarigione.

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Nessuno può donarti qualcosa in cui innanzitutto tu non credi veramente.

Nessun miracolo è possibile per chi non è disposto a credergli.

Questo non perché Gesù non ne abbia il potere, ma perché senza la **partecipazione della nostra libertà** noi non vivremmo quel cambiamento come grazia, ma come una magia, un **gesto sovrapposto alla vita**.

In tutto ciò però c'è una conseguenza che ogni tanto il Vangelo sottolinea: è talmente tanta la gioia che nemmeno davanti all'espressa richiesta di Gesù di non dirlo a nessuno, si riesce a stare in silenzio.

Quindi Gesù li ammonì dicendo:

«Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

L'evangelizzazione vera è un irresistibile **bisogno di condividere la gioia dell'incontro** con Chi ha cambiato la nostra vita donandoci di nuovo di vedere qualcosa per cui valga la pena vivere.

Credi davvero che Gesù possa compiere un miracolo nella tua vita?

*Gesù potrebbe compiere un miracolo anche senza fare domande,
eppure nel vangelo ogni volta che ne compie uno
domanda se chi ha di fronte innanzitutto ci crede che egli possa farlo.*

“Come Gesù partiva di là, due ciechi lo seguirono, dicendo ad alta voce: «Abbi pietà di noi, Figlio di Davide!»”.

Il racconto di oggi inizia con un dettaglio curioso: **due ciechi inseguono Gesù.**

Ci verrebbe da domandarci come abbiano fatto, ma forse è proprio in questa contraddizione la chiave di lettura: **ci sono cose nella vita di cui abbiamo talmente tanto bisogno che importa poco se abbiamo i mezzi adatti per ottenerle**, perché c'è qualcosa di nascosto, di interiore che sa muoversi al buio pur di trovare un appagamento.

Tra queste è la nostra sete di felicità.

È così forte dentro di noi il bisogno di essere felici, che anche quando non sappiamo dove andare, o cosa fare, questo bisogno ci spinge a camminare al buio.

Siamo noi, molto spesso, nella condizione di questi due ciechi: non vediamo ma in quel buio ci mettiamo a cercare un senso, cioè Gesù.

E Lui si fa trovare ma quando è in casa, lontano dal clamore delle folle.

Quasi a voler dire che con la nostra vita non vuole farsi pubblicità, ma che **tiene a noi anche se nessuno se ne accorgerà mai**.

Poi una domanda, una risposta e un gesto:

“Gesù disse loro: «Credete voi che io possa far questo?» Essi gli risposero: «Sì, Signore». Allora toccò loro gli occhi dicendo: «Vi sia fatto secondo la vostra fede». E gli occhi loro furono aperti”.

Gesù potrebbe compiere un miracolo anche senza fare domande, eppure nel vangelo ogni volta che ne compie uno domanda se chi ha di fronte innanzitutto ci crede che egli possa farlo.

Non è un mettere alla prova ma un'indicazione preziosa che ci dice che **la prima vera condizione di un cambiamento consiste nel credere che esso sia possibile**.

Dio è più grande del calcolo del nostro possibile.

Credere in Lui significa credere nell'impossibile, cioè in qualcosa che trasborda il nostro semplice possibile.

Ma in fondo la nostra vita non ci mette quasi sempre davanti al limite del nostro possibile?

E che cosa significa credere se non che alla fine non sarà quel limite a decidere del nostro destino?

Dio è più grande. E meno male.